

12 ^{22 marzo 2009} anno 85

CHIESA **2**

A proposito del caso lefebvriani
 Lettera del Papa



AD GENTES **3**

La Giornata dei Missionari Martiri
 Ufficio Missionario



AMBIENTE **5**

Emergenze rifiuti e acqua
 Vito Lamorarca



TESTIMONI **6**

Agostino Maltarello: umile e forte
 Ufficio Stampa AC



Editoriale di Mauro Cozzoli



Un testamento per dare dignità alla vita



Prof. mons. M. Cozzoli

Il 2 marzo scorso il Prof. Cozzoli ha tenuto a Molfetta una conferenza sul tema della vita. In questi giorni in cui prende il via il dibattito in Parlamento sul “testamento biologico” riproponiamo alcune riflessioni del docente di Teologia morale dell’Università Lateranense

Siamo amanti della vita. Contemplativi attivi della sua bontà, verità e bellezza. Ma non al punto da volerla “ad ogni costo”. Sappiamo bene che la morte appartiene alla vita, come suo ultimo atto e momento. Così da non rifuggire e rimuovere il morire, ma viverlo in tutta libertà. Una libertà scandita dal “lasciar morire”: consentire alla morte il suo decorso, senza frapporle inutili, onerose e inumane barriere. Sappiamo di non essere obbligati ad ogni mezzo terapeutico, di cui il sapere e il potere biotecnologico dispone in modo crescente e pervasivo. Così da rinunciare responsabilmente a mezzi straordinari e smisurati di cura: mezzi eccessivi e sproporzionati rispetto ai prevedibili effetti. Non c’è – è vero – un diritto a morire: non abbiamo un potere

sulla vita, né nostra né altrui. Ma a morire con dignità umana e cristiana sì. È questa dignità a farci dire no a terapie esagerate.

Con altrettanta serena e determinata consapevolezza abbiamo detto no al protocollo clinico deciso e attuato su Eluana Englaro alla casa di riposo “La Quiete” di Udine. Quelle procedure mediche infatti non rispondevano alla logica medica del “lasciar morire”, accompagnando Eluana nell’ultimo atto della sua vita; ma alla logica del “far morire”, privandola non di mezzi eccessivi e smisurati ma ordinari e semplici, che da 17 anni le consentivano di vivere. Così che, sottraendole cibo e acqua, Eluana è stata fatta morire. E questa è eutanasia: morte procurata a una persona gravemente disabile, ma viva.

Espressioni come “Eluana è morta 17 anni fa” sono clinicamente senza senso. Una persona o è viva o è morta: non c’è una via di mezzo. Così che privarla degli elementi essenziali per vivere è farla morire.

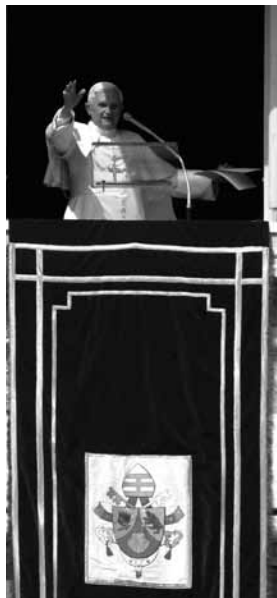
Il problema allora diventa di qualità e di valore. “Che vita è quella di Eluana e di persone così altamente disabili?” – abbiamo sentito sussurrare e gridare nei giorni della sua agonia. “Qualità di vita zero, valore nullo” – hanno sentenziato dalle tribune dei variegati e roboanti areopaghi radical-libertari. Quella di Eluana è una vita che non vale. Tanto vale allora congelarla dalla vita, consegnarla al nulla della morte.

Si fa strada l’equazione non-valore – non-vita: una vita che non vale è una

(continua a pag. 4)

Giovedì 12 marzo 2009, Lettera di Benedetto XVI ai Vescovi cattolici

“Caso lefebvriani” - Una parola chiarificatrice



“Una parola chiarificatrice, che deve aiutare a comprendere le intenzioni che in questo passo hanno guidato me e gli organi competenti della Santa Sede. Spero di contribuire in questo modo alla pace nella Chiesa”. Con queste parole Benedetto XVI spiega il senso della “lettera ai vescovi della Chiesa cattolica riguardo alla remissione della scomunica dei quattro vescovi consacrati dall’arcivescovo Lefebvre”, datata 10 marzo e resa pubblica giovedì 12. I quattro vescovi – Bernard Fellay, Bernard Tissier de Mallerais, Richard Williamson e Alfonso del Gallareta (appartenenti alla Fraternità San Pio X) – erano stati consacrati il 30 giugno 1988 senza mandato pontificio ed erano quindi incorsi nella scomunica *latae sententiae*, cioè automatica, dichiarata formalmente dalla Congregazione per i vescovi il 1° luglio 1988. La remissione della scomunica è giunta con un Decreto della medesima Congregazione, firmato il 21 gennaio 2009 dal cardinale prefetto Giovanni Battista Re. Questo atto, scrive il Papa, “per molteplici ragioni ha suscitato all’interno e fuori della Chiesa cattolica una discussione di una tale veemenza quale da molto tempo non si era più sperimentata”.

Il caso Williamson, disavventura imprevedibile.

“Una disavventura per me imprevedibile – rileva Benedetto XVI – è stata il fatto che il caso Williamson si è sovrapposto alla remissione della scomunica”. All’improvviso, spiega, “il gesto discreto di misericordia verso quattro vescovi è apparso come la smentita della riconciliazione tra cristiani ed ebrei”. A tal riguardo il Pontefice precisa che “la condivisione” e la “promozione fin dall’inizio” dei “passi di riconciliazione tra cristiani ed ebrei fatti a partire dal Concilio” sono stati un obiettivo del suo “lavoro teologico”. Il fatto che si siano sovrapposti “due processi contrapposti”, prosegue il Papa, “è cosa che posso soltanto deplorare profondamente”. Ed aggiunge: “Mi è stato detto che seguire con attenzione le notizie raggiungibili mediante Internet avrebbe dato la possibilità di venir tempestivamente a conoscenza del problema. Ne traggio la lezione che in futuro nella Santa Sede dovremo prestar più attenzione a quella fonte di notizie”. Benedetto XVI si dice “rattristato” dal fatto che “anche cattolici, che in fondo avrebbero potuto sapere meglio come stanno le cose, abbiano pensato di dovermi colpire con un’ostilità pronta all’attacco”. Proprio per questo ringrazia “gli amici ebrei che hanno aiutato a togliere di mezzo prontamente il malinteso e a ristabilire l’atmosfera di amicizia e di fiducia”, che “continua ad esistere” come “nel tempo” di Giovanni Paolo II.

Sanzioni disciplinari e problemi dottrinali.

Altro “sbaglio” che il Papa riconosce e per il quale esprime “rammarico” è il non aver illustrato, “in modo sufficientemente chiaro”, “la portata e i

limiti del provvedimento” con cui è stata rimessa la scomunica. Il Pontefice spiega che “la remissione della scomunica” serve per “invitare i quattro vescovi ancora una volta al ritorno”; tuttavia “occorre distinguere il livello disciplinare dall’ambito dottrinale” e “finché le questioni concernenti la dottrina non sono chiarite, la Fraternità non ha alcuno stato canonico nella Chiesa, e i suoi ministri – anche se sono stati liberati dalla punizione ecclesiastica – non esercitano in modo legittimo alcun ministero”. Alla luce di questa situazione Benedetto XVI annuncia l’“intenzione di collegare in futuro la Pontificia Commissione Ecclesia Dei – istituzione dal 1988 competente per quelle comunità e persone che, provenendo dalla Fraternità San Pio X o da simili raggruppamenti, vogliono tornare nella piena comunione col Papa – con la Congregazione per la dottrina della fede”. Con ciò “viene chiarito che i problemi che devono ora essere trattati sono di natura essenzialmente dottrinale e riguardano soprattutto l’accettazione del Concilio Vaticano II e del magistero post-conciliare dei Papi”, sottolineando che “non si può congelare l’autorità magisteriale della Chiesa all’anno 1962”.

Cercare la riconciliazione.

Nella lettera, Benedetto XVI s’interroga poi sulla necessità del provvedimento adottato, e se questo costituisse “una priorità”. Ebbene, osserva, “condurre gli uomini verso Dio, verso il Dio che parla nella Bibbia” è “la priorità suprema e fondamentale della Chiesa e del successore di Pietro in questo tempo”. “Da qui – precisa – deriva come logica conseguenza che dobbiamo avere a cuore l’unità dei credenti”, e se “l’impegno faticoso per la fede, per la speranza e per l’amore nel mondo costituisce in questo momento (e, in forme diverse, sempre) la vera priorità per la Chiesa, allora ne fanno parte anche le riconciliazioni piccole e medie”. Ne consegue una domanda: “Era ed è sbagliato andare anche in questo caso incontro al fratello che «ha qualche cosa contro di te» e cercare la riconciliazione”, impegnandosi “per lo scioglimento di irrigidimenti e di restringimenti, così da far spazio a ciò che vi è di positivo e di recuperabile per l’insieme?”. Ed ancora: “Può lasciarci totalmente indifferenti una comunità nella quale si trovano 491 sacerdoti, 215 seminaristi, 6 seminari, 88 scuole, 2 Istituti universitari, 117 frati, 164 suore e migliaia di fedeli? Dobbiamo davvero tranquillamente lasciarli andare alla deriva lontani dalla Chiesa?”.

“Io stesso – conclude – ho visto, negli anni dopo il 1988, come mediante il ritorno di comunità prima separate da Roma sia cambiato il loro clima interno; come il ritorno nella grande ed ampia Chiesa comune abbia fatto superare posizioni unilaterali e sciolto irrigidimenti così che poi ne sono emerse forze positive per l’insieme”.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Simona Calò (segretaria di redazione), Angela Camporeale, Vincenzo Camporeale, Giovanni Capurso, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia Memola, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2009)

€ 23,00 per il settimanale

€ 35,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente

da Luce e Vita per l'invio di

informazioni sulle iniziative

promosse dalla Diocesi di

Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa

Periodica Italiana



24 MARZO 2009

La Giornata dei Missionari Martiri

a cura del Movimento Giovanile Missionario

Nel giorno che ricorda l'uccisione di Mons. Oscar Arnulfo Romero, il 24 marzo del 1980, la Chiesa Italiana si ritrova per celebrare una giornata di preghiera e digiuno facendo memoria dei missionari martiri e di quanti ogni anno sono stati uccisi solo perché incatenati a Cristo. La ferialità della loro fede fa di questi testimoni delle persone a noi vicine, modelli accessibili, facilmente imitabili. Don Gianni, Direttore Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie ci parla del tema della XVII Giornata: In catene per Cristo, liberi di amare.

Nella pace monastica dell'Abbazia delle Tre Fontane di Roma centinaia di giovani si sono ritrovati all'inizio dello scorso ottobre per vivere insieme la conclusione della Carovana Missionaria della Pace 2008, celebrando insieme una Veglia di preghiera al sabato notte e una coinvolgente Eucaristia domenicale la mattina seguente.

Lo spazio dell'Abbazia è particolarmente suggestivo perché la tradizione ce lo consegna come luogo del martirio di san Paolo, l'apostolo che aveva assistito - come Saulo - al sacrificio del primo martire Stefano e che come lui sarà messo in catene, senza perdere mai la libertà di amare e di annunciare con le parole e con i fatti la forza e la gioia del Vangelo.

Nei suoi scritti Paolo più volte rivendica di avere patito in varie forme sofferenze per Cristo e nello stesso tempo di avere patito anche per la sua "preoccupazione per tutte le Chiese", per le quali invocava dal Signore con una sofferenza quasi fisica il dono della fedeltà al Vangelo ricevuto.

L'anno 2008 appena trascorso consegna alla storia della Chiesa un altro lungo elenco di sofferenze, di uccisioni, di assurdità, di diritti negati anche ai cristiani e spesso proprio a causa della loro appartenenza religiosa.

Pensiamo agli eventi dell'India, della Nigeria, della Somalia, dell'Iraq, del Darfur, del Nord Kivu e della Terra Santa, alle difficoltà tuttora vissute in Cina così come in molte regioni segnate da fondamentalismi religiosi e politici. Accanto allo sgoamento e all'angoscia per la sorte di migliaia di persone abbiamo conosciuto commoventi testimonianze di pace e di perdono da parte di coloro che sono stati messi davvero in catene per Cristo, liberi di amare.

Pensiamo che dietro a ogni missionario martire o ucciso o rapito o perseguitato vi sono le sofferenze costanti delle loro comunità, la precarietà della vita quotidiana, le minacce a molti umili testimoni del Vangelo, specialmente laici e laiche, che non godono di mobilitazione di folle e di gior-



**MISSIONARIE E MISSIONARI
uccisi nell'anno 2008**

D. Pedro D. Orellana Hidalgo, Venezuela
Padre Jesus Reynaldo Roda, Filippine
D. Michael K. Ithondeka, Kenya
Fratel Joseph Douet, Francia
P. Brian Thorp, Inghilterra
S.Ecc. Mons. Paulos Faraj Rahho, Iraq
D. Mariampillai Xavier Karunaratnam, Sri Lanka
Don Julio Cesar Mendoza Acuma, Messico
P. Johnson Moyalan, India
Don Jaime Ossa Toro, Colombia
P. Thomas Pandippallyil, India
D. Nilson José Brasiliano, Brasile
Don John Mark Ikpiki, Nigeria
D. Gerardo Manuel Miranda Avalos, Messico
D. Samuel Francis, India
Mercy Bahadur, India
Don Bernard Digal, India
Padre Otto Messmer, Kazakhstan
Padre Victor Betancourt, Ecuador
Boduin Ntamenya, R.D. Congo

**IN CATENE
PER CRISTO
LIBERI
DI AMARE**

24 marzo 2009

DICIASSETTESIMA GIORNATA
DI PREGHIERA E DIGIUNO
IN MEMORIA DEI MISSIONARI MARTIRI

CELEBRAZIONI IN DIOCESI A CURA DELL'UFFICIO MISSIONARIO

Lunedì 23 marzo ore 17,30 Adorazione Eucaristica - Concattedrale di Terlizzi

Martedì 24 marzo ore 19,30 Via Crucis - Cattedrale di Molfetta

Mercoledì 25 marzo ore 17.00 Adorazione Eucaristica - Chiesa di San Giacomo - Ruvo

L'anno 2008 appena trascorso consegna alla storia della Chiesa un altro lungo elenco di sofferenze, di uccisioni, di assurdità, di diritti negati anche ai cristiani e spesso proprio a causa della loro appartenenza religiosa.

nali e la cui difesa è spesso affidata alla sola voce di missionari e missionarie che condividono ogni piega di quelle situazioni, motivati solo dalla forza dell'amore.

In catene per Cristo, liberi di amare: san Paolo è non solo l'autore, ma anche il robusto esempio di questo messaggio.

Esso chiede indubbia solidarietà con le comunità sofferenti, ma chiede anche a ciascuno di noi di realizzare nella preghiera, nel digiuno e nella vita quella intercessione che non è rassegnazione alle contese, alle negazioni dei diritti, alle logiche della violenza, ma è uno stare in mezzo, inventando gesti e relazioni di riconciliazione e tenendo comunque presente la misteriosa parola che Gesù riserva a quanti sono perdenti agli occhi del mondo, ma beati agli occhi di Dio: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi» (Mt 5,11-12).

Concattedrale di Giovinazzo
Riflessioni sul valore del gruppo nella formazione degli adolescenti

Il gruppo dei pari e l'identità negata

di Benedetto Fiorentino

Un film dietro le sbarre. Pare si sia offerta volontaria e, a detta del regista Claudio Carini, la Knox (eletta personaggio televisivo dell'anno da Aldo Grasso) è stata "brava e disciplinata". In attesa del verdetto sul delitto di Perugia, i suoi occhioni blu vanno al cinema. Notizia di 'Libero' su internet in prima pagina l'11-12-08. Vi meravigliate? E se la trasgressione diventa liberazione? Quanti hanno scritto a Erika, Amanda e tante altre rese note da fatti efferati?

Essere stimati è esigenza umana. Dialogare con i 'pari' è liberante. La conversazione tra amici è caratterizzata dalla confidenza, si parla senza remore, si comunica di tutto, si chiedono consigli. Tali momenti si cercano. Si usano i vari linguaggi degli amici (gergo, gesti, vestiti, ambienti, gioco...).

Ci si sente a proprio agio, si agisce con naturalezza. L'equilibrio si rompe quando fanno il loro ingresso presenze in verticale: superiori o inferiori. L'ingresso del superiore, anche se chiamato, rompe l'equilibrio, la naturalezza scompare. Ciascuno vuol fare sempre bella figura sia dinanzi al superiore che all'inferiore, non vuol perdere la fiducia, la stima conquistata da e tra. Nell'animo dei pari scatta un meccanismo di difesa che alza muri invalicabili. Si avverte il disagio, il dialogo langue o diventa formale o cade su argomenti neutri. Qualcuno cerca di farsi 'bello' dinanzi al 'capo'. Quando nel gruppo irrompono i figli, si cerca di non perdere l'autorità e l'autorevolezza di cui si gode in famiglia, si desidera fare bella figura.

Se poi queste 'presenze indesiderate' si ripetono, allora si corre ai ripari. Si scel-



gono luoghi e orari diversi in cui incontrarsi, si inventano sotterfugi per non essere scoperti e disturbati.

Questo avviene tra adulti, persone già formate ed equilibrate, già vaccinate dagli insuccessi, con un ruolo ben definito in famiglia e nella società, con una 'riuscita' che soddisfa ed è fonte di autostima.

Proviamo ora a trasferire queste situazioni nella vita degli adolescenti. Questi sono in cerca di identità, hanno bisogno di verificare il retroterra familiare, le proprie convinzioni culturali, religiose, sociali, il ruolo e la stima tra i pari, dare il proprio indirizzo alla vita. Il gruppo, infatti, è la seconda società in cui il ragazzo entra, dopo quella familiare. In questa la stima è scontata, nel gruppo occorre guadagnarla, meritarsela.

Nel gruppo il ragazzo misura l'armonia di tutto se stesso: cuore, mente, corpo.

Vari ricercatori affermano che il ragazzo si avvia alla devianza quando avverte estremo disagio personale. Non le condizioni economiche ma la disistima, il mancato riconoscimento della sua persona in famiglia e tra i coetanei, il bisogno di affermazione, di farsi apprezzare, sono le

cause più comuni della devianza giovanile. Non potendosi realizzare con un'identità positiva, sceglie quella negativa. Compiere atti antisociali, gesti di ribellione verso i genitori o un atto delittuoso è un modo per dimostrare che 'quel' fallito 'esiste'. Gli interventi repressivi, leggere il diario di nascosto, andare a controllarli nei luoghi di ritrovo e intromettersi tra i suoi pari, pur legittimi, non portano ad alcun risultato positivo, anzi, possono essere dannosi.

Il cammino che porta alla consapevolezza e alla responsabilità è lungo. Il ruolo del gruppo dei pari, in positivo, si rivela prezioso. Il timore di non appartenere al gruppo costringe a prendere le distanze dai comportamenti negativi. Il ruolo dei genitori è quello di far entrare il figlio nel gruppo positivo, mostrarsi contenti, mantenere il dialogo aperto senza il tentativo di investigare.

La trasgressione, dopo i primi momenti di euforia, lascia amarezza e scontentezza: su questi sentimenti bisogna far leva per un progetto positivo di vita.

La prevenzione è sempre la medicina migliore specie se esercitata dal gruppo dei pari. Questo è il luogo per assaporare la carica liberante della responsabilità, della condivisione, dell'intimità liberata da sfide vuote. Il chiaro orientamento di vita svolge il ruolo di bussola, stimolo e deterrente.

Validi risultano i suggerimenti di s. Giovanni Bosco. Agli educatori: autorevolezza e amorevolezza; ai ragazzi: divertitevi ma non peccate; ad entrambi: preghiera e frequenza dei sacramenti della confessione e della comunione.

dalla prima pagina

non-vita, non merita di essere vissuta. Quando non si hanno occhi per vedere in una vita piccola, gravemente sofferente, altamente disabile, segnata da processi degenerativi, una qualità e un valore, si stila ed esegue per essa un "protocollo" di morte, fatto passare come atto di grande coraggio, di magnanimità, di civiltà e di amore. Siamo agli antipodi della sapienza medica, scandita dal codice ippocratico, che ha segnato per secoli la cultura e la prassi sanitaria.

Siamo passati dalla pietas per la vita alla pietas per la morte. È questo transito culturale che preoccupa: indice di una

resa alla vita, in presenza dei suoi limiti. Non più l'apprezzamento di una vita per il suo esserci, ma per il modo di essere. Non più il consenso e il sostegno a persone disposte a prendersi cura delle Eluane che accompagnano il cammino dell'umana esistenza, ma agli estensori ed esecutori di testamenti, sentenze, leggi e protocolli di morte, nella paura insopportabile di una vita non (più) rispondente agli standard di qualità immaginati o imposti. È la cultura della paura e della sfiducia che sovrasta quella dell'amore e della speranza.

Eluana: una bandiera della "vita di

qualità", di una concezione eugenetica, edonica ed eutanastica della vita?

O un segno di contraddizione, che provoca a una nuova coscienza della gratuità, incondizionatezza e indisponibilità della vita? Sul primo versante c'isoleremo sempre più in una rappresentazione autistica e illusoria della vita e del diritto: "La vita è mia e ne faccio quella che voglio io".

Sul secondo ci apriremo a un vissuto di solidarietà, che umanizza il mondo nella reciprocità delle gioie e dei dolori. Reciprocità che educa a vivere bene e a morire bene.

RUVO Se ne parla il 30 e 31 marzo, ore 19 presso l'ex convento dei Domenicani, nell'ambito delle iniziative per la settimana sociale, organizzata dall'Azione Cattolica cittadina. Temi di evidente sensibilità ambientale ai quali la Chiesa sollecita sempre più di frequente.

In una logica di servizio alla Chiesa ed alla società, anche quest'anno si rinnova un tradizionale appuntamento che, incarnato da qualche anno nei percorsi formativi dell'Azione Cattolica, permette di fare sintesi tra la dimensione della formazione e quella della missione. Si tratta della "settimana sociale", un appuntamento che permette di mettere a fuoco temi legati alla partecipazione democratica ed alla costruzione del bene comune. Appuntamenti, questi, che consentono di esprimere la responsabilità di noi laici aderenti nei confronti della storia e in favore del bene comune, la cui promozione, riprendendo un pensiero del già presidente nazionale di AC, Luigi Alici, non è qualcosa che si aggiunge alla scelta religiosa, ma ne è parte integrante.

In una poliedricità di ambiti che vanno dalla pace alla sacralità della vita e della dignità umana, dall'attenzione all'ambiente alla equa e solidale distribuzione delle risorse della Terra, si è pensato di avviare, per quest'anno associativo, un confronto aperto e costruttivo sui temi dell'emergenza rifiuti e dell'acqua.

I temi scelti vedranno la partecipazione di Enti, Istituzioni ed Associazioni presenti sul territorio che, in sinergia tra loro offriranno stimoli ed occasioni di confronto tali da suscitare maggiore consapevolezza delle risorse e delle emergenze verso le quali è proteso il nostro agire quotidiano con l'auspicio di ingenerare analisi critiche che mettano in discussione vecchie e malsane abitudini.

La serata di lunedì 30 marzo vedrà la partecipazione del prof. Aniello De Padova dell'Università di Bari che, ancor prima di parlare dell'importanza di differenziare la raccolta dei rifiuti, porrà l'accento sull'esigenza e le modalità per ridurre, a priori, la loro produzione. L'associazione *Terrae* condividerà la propria esperienza nel settore dell'educazione e della tutela ambientale, attività che svolge sul nostro territorio da diversi anni, mentre concluderanno la serata gli interventi di aziende ed associazioni che illustreranno le possibilità di tramutare in risorsa quegli scarti che soffocano e deturpano l'ambiente che ci circonda.

Per la serata di Martedì 31 marzo, invece, sarà la d.ssa Francesca Portincasa, manager dell'UT AQP Bari, a condurci in un viaggio alla scoperta di un mondo che prende vita al di là del nostro rubinetto per giungere in luoghi lontani nel tempo e nello spazio, illustrandoci il servizio che il nostro acquedotto svolge quotidianamente per rendere fruibile a tutti la preziosa risorsa dell'acqua. Anche

Emergenze rifiuti e acqua

di Vito Lamonarca



in questo caso l'associazione *Terrae* ci porterà a spasso, in un tour virtuale, tra i luoghi tipici del nostro territorio che danno ospitalità alle opere dell'acquedotto pugliese, mentre la Civica Amministrazione avrà l'occasione di presentare lo stato di avanzamento dei lavori per la realizzazione della fogna bianca.

Con l'auspicio che l'impegno profuso per l'organizzazione di tale evento possa coniugarsi con una proficua partecipazione.

Si svolge a Napoli, il 21 marzo, primo giorno di primavera, la quattordicesima edizione della "Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie" promossa da Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie e Avviso Pubblico e con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio del Comune di Napoli, la Provincia di Napoli e la Regione Campania. La Giornata della Memoria e dell'Impegno ricorda tutte le vittime innocenti delle mafie e rinnova in nome di quelle vittime il suo impegno di contrasto alla criminalità organizzata. Libera per la XIV edizione ha scelto la Campania, ha scelto Napoli, città dalle mille contraddizioni, dai mille colori. L'etica libera la bellezza. *Riscattare la bellezza, liberarsi dalle mafie*, è lo slogan che accompagnerà questa giornata, durante la quale si incontreranno a Napoli oltre 500 familiari delle vittime delle mafie in rappresentanza di un coordinamento di oltre 3000 familiari. Saranno presenti rappresentanti delle Ong provenienti da circa 30 paesi europei.

*L'etica LIBERA
la bellezza*

riscattare la bellezza . liberarsi dalle mafie

NAPOLI 21 MARZO 2009

XIV GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO
IN RICORDO DELLE VITTIME DELLE MAFIE



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica





Agostino Maltarello: Umile e forte

a cura dell'Ufficio Stampa AC

Presidente nazionale dell'Azione Cattolica dal 1959 al 1964, periodo del Concilio preparando la nuova AC.

Nato a Torino nel 1912, Maltarello aderì alla gioventù cattolica, nella quale conobbe e collaborò con Luigi Gedda. Nel 1934 fu chiamato a Roma, dove fu prima segretario e poi vicepresidente nazionale della Giac.

Si è spento lunedì 10 marzo, all'età di 97 anni, Agostino Maltarello, medico, già presidente nazionale dell'Azione Cattolica (AC), nonché fondatore dell'Associazione italiana medici cattolici. «Attraverso il suo servizio appassionato, l'associazione ha ricevuto un ricco patrimonio, che continua anche oggi a spendere - come ha ricordato Benedetto XVI il 4 maggio scorso nell'incontro per il 140° della fondazione dell'Azione Cattolica - in «una testimonianza di comunione con il Signore», capace di trasformarsi «in un autentico capolavoro di santità». Nato a Torino nel 1912, Maltarello aderì alla gioventù cattolica, nella quale conobbe e collaborò con Luigi Gedda. Nel 1934 fu chiamato a Roma, dove fu prima segretario e poi vicepresidente nazionale della Giac. Nel 1942, Maltarello entrò nella Società operaia, il sodalizio creato da Gedda per sostenere l'apostolato laicale. Suoi incarichi seguenti furono - oltre all'Aimc - la vicepresidenza e poi presidenza degli uomini cattolici, e la costituzione della Federazione internazionale degli uomini cattolici.

Fu papa Giovanni XXIII a nominarlo presidente nazionale dell'Azione Cattolica. Nel suo programma scrisse: «Si dovrà anzitutto mirare al tono e allo stile della nostra azione comune con spirito di tolleranza e di fiducia e di franchezza. Si cercherà di rendere l'Ac sempre più conforme ai disegni di Dio».

Attento al Concilio.

«Nell'approccio alla persona e all'azione di Agostino Maltarello ero rimasto colpito perché la sua presidenza nazionale, collocata tra la precedente di Gedda e la successiva di Bachelet, è stata molto più significativa di quanto comunemente si pensi e si conosca»: Lo ha detto al SIR Paolo Trionfini, vicepresidente nazionale per il settore adulti dell'Azione Cattolica e direttore dell'Istituto «Paolo VI» per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento cattolico in Italia. «In particolare emerge chiaramente che Maltarello fu singolarmente attento alla preparazione del Concilio Vaticano II - prosegue Trionfini - improntando a questa linea il cammino associativo nell'intento di recuperare le radici più autentiche dell'AC. Dopo una stagione nella quale si era portati a valorizzare maggiormente i rami associativi, con Maltarello sin dall'inizio si evidenzia l'intento di sintonizzare tutta l'associazione in chiave unitaria». «Fu lui ad introdurre i temi unitari per il cammino associativo - prosegue -. Temi che di anno in anno si sono rivolti ai grandi filoni della riflessione conciliare. Questo dato mi sembra che finora non sia stato adeguatamente messo in rilievo. Si è sempre

pensato alla sua come una presidenza di transizione, ma in realtà è stata molto significativa ed incisiva, direi anche per un motivo personale: Maltarello godeva di una familiarità molto stretta con il papa Giovanni XXIII, attestata dalle corrispondenze conservate negli archivi storici dell'AC. Tali lettere e scritti testimoniano tale vicinanza e anche l'interesse personale del Papa per quel cammino di progressiva sintonizzazione dell'associazione con il Concilio».

Gli ultimi due Papi.

Attivo fino agli ultimi mesi della sua lunghissima esistenza, Maltarello è stato protagonista negli ultimi cinque anni di due incontri con i pontefici di questo secolo. Nel 2004 a Loreto, in occasione dell'incontro-pellegrinaggio nazionale dell'Ac per la beatificazione di Alberto Marvelli da parte di Giovanni Paolo II, portò una toccante testimonianza che ancora viene ricordata. Come pure lo scorso anno, questa volta davanti a Benedetto XVI, tenne un discorso commemorativo per i 140 anni di fondazione dell'associazione. «Ma c'è un altro aspetto che si deve sottolineare della sua presidenza - aggiunge lo storico Trionfini - si tratta del suo impegno per costruire e far maturare una spiritualità laicale che andasse al cuore dei tesori della Chiesa: vale a dire la liturgia, la Parola di Dio, la formazione umana e cristiana. Con lui i temi della formazione associativa sono più radicati attorno alla Scrittura e ciò dentro un quadro personale fatto di signorilità, riservatezza. Per sua inclinazione, Maltarello - a differenza della stagione precedente in cui la dimensione più pubblica della presenza associativa era evidente - non era l'uomo che tendeva ad apparire, piuttosto metteva avanti l'associazione. Ciò si coglie molto bene nella scelta dei temi annuali, nelle campagne formative per i nuovi aderenti. Questo elemento si concretizzò, tra l'altro, nel lancio di una rivista unitaria, «Iniziativa», la quale si rivolgeva a tutte le componenti associative: dai più piccoli agli anziani».

Il vicepresidente Trionfini richiama poi un ulteriore elemento che tratteggia la persona di Maltarello: «Fino all'ultimo, cioè a pochi mesi fa, ha continuato a venire in archivio dell'AC. Aveva iniziato una vasta raccolta degli scritti di Luigi Gedda e per almeno un anno e mezzo con meticolosità aveva sfogliato migliaia di pagine e documenti, partendo fin dagli anni Trenta. Questo è stato Maltarello - conclude - un grosso lavoratore sempre alla ricerca di quanto di meglio l'associazione ha espresso e di cui lui stesso è un esempio indubbiamente notevole».

GIOVANI "Una nuova evangelizzazione che aiuti le nuove generazioni a riscoprire il volto autentico di Dio". È la "missione impegnativa" che Benedetto XVI affida ai giovani nel messaggio, diffuso il 4 marzo, per la XXIV Giornata mondiale della Gioventù, che quest'anno si svolgerà a livello diocesano, il 5 aprile, Domenica delle Palme. Tema della Giornata, "Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente" (1 Tm 4,10). Di seguito una sintesi del documento.

Un missione impegnativa

In cerca di una speranza affidabile. Riparte dalla Gmg di Sydney (luglio 2008), Benedetto XVI, dalla messa conclusiva, all'ippodromo di Randwick dove esortava i giovani a lasciarsi "plasmare da Dio per essere messaggeri dell'amore divino, capaci di costruire un futuro di speranza per tutta l'umanità". "La questione della speranza è, in verità, al centro della nostra vita di esseri umani e della nostra missione di cristiani, soprattutto nell'epoca contemporanea" sottolinea il Messaggio. "Avvertiamo tutti il bisogno di speranza, ma non di una speranza qualsiasi, bensì di una speranza salda ed affidabile. La giovinezza in particolare è tempo di speranze, perché guarda al futuro con varie aspettative. Quando si è giovani si nutrono ideali, sogni e progetti; la giovinezza è il tempo in cui maturano scelte decisive per il resto della vita".

L'esperienza non basta. Tuttavia, avverte il Papa, "l'esperienza dimostra che le qualità personali e i beni materiali non bastano ad assicurare quella speranza di cui l'animo umano è in costante ricerca. La politica, la scienza, la tecnica, l'economia e ogni altra risorsa materiale da sole non sono sufficienti per offrire la grande speranza a cui tutti aspiriamo". Questa speranza "può essere solo Dio": anche per quei giovani "feriti dalla vita, condizionati da una immaturità personale che è spesso conseguenza di un vuoto familiare, di scelte educative permissive e libertarie e di esperienze negative e traumatiche" che in alcuni sfociano in "comportamenti a rischio e violenti, verso droghe e alcool, e tante altre forme di disagio giovanile". Eppure, aggiunge Benedetto XVI, "anche in chi viene a trovarsi in condizioni penose per aver seguito i consigli di 'cattivi maestri', non si spegne il desiderio di amore vero e di autentica felicità. Ma come annunciare la speranza a questi giovani?"

La risposta alla domanda sta nell'impegno "primario di tutti" in una "nuova evangelizzazione, che aiuti le nuove generazioni a riscoprire il volto autentico di Dio". Sull'esempio di san Paolo, il Pontefice esorta i giovani a fare spazio alla preghiera, partecipando anche a "gruppi e movimenti", a prendere parte "alla liturgia nelle parrocchie", a nutrirsi "della Parola di Dio e dell'Eucaristia". "Se vi nutrite di Cristo, cari giovani, non potrete non farlo conoscere ed amare da tanti altri vostri amici e coetanei. La Chiesa conta su di voi per questa impegnativa missione: non vi scorragino le difficoltà. Testimoniate il Risorto e fatelo conoscere a quanti, vostri coetanei e adulti, sono in cerca della 'grande speranza' che

dia senso alla loro esistenza". "Fate scelte che manifestino la vostra fede; mostrate di aver compreso le insidie dell'idolatria del denaro, dei beni materiali, della carriera e del successo, e non lasciatevi attrarre da queste false chimere" afferma il Pontefice.

"Non cedete alla logica dell'interesse egoistico, ma coltivate l'amore per il prossimo e sforzatevi di porre voi stessi e le vostre capacità umane e professionali al servizio del bene comune e della verità. Il cristiano autentico non è mai triste, anche se si trova a dover affrontare prove di vario genere, perché la presenza di Gesù è il segreto della sua gioia e della sua pace".



PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE PUGLIESE



100 ANNI

A SERVIZIO DELLE CHIESE DI PUGLIA
TRA STORIA, TEOLOGIA E PROFEZIA

23 - 29 MARZO 2009
ore 18.30

Lunedì 23 Marzo 2009

"Ricordati di tutto il cammino..."

Lettura sapienziale dei primi 100 anni del Pontificio Seminario Regionale Pugliese
Prof. Mons. Salvatore Palese
Presidente della Facoltà Teologica Pugliese

Giovedì 26 Marzo 2009

"Abiterete la terra che io diedi ai vostri padri..."

Presbiteri in questa terra di Puglia: sguardo storico religioso
Prof. Vittorio De Marco ordinario di storia nell'Università del Salento

Martedì 24 Marzo 2009

"Mi sono fatto tutto a tutti..."

Il ministero nelle lettere paoline nel post-concilio
S.E. Mons. Benigno Luigi Papa
Arcivescovo Metropolita di Taranto e Presidente della Commissione Vescovile per il Seminario

Venerdì 27 Marzo 2009

"Li chiamò a sé perchè stessero con lui..."

Attualità e prospettive della formazione dei futuri presbiteri
S. E. Mons. Agostino Superbo
Arcivescovo Metropolita di Potenza e vice Presidente della Cei

Mercoledì 25 Marzo 2009

"Venite e vedrete..."

La teologia del sacramento dell'Ordine nel post-concilio
S. E. Mons. Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

Domenica 29 Marzo 2009 - ore 20.30

Concerto - meditazione
Le ultime sette parole di Cristo in Croce
Musica di F. J. Haydn (1732 - 1809)
Testi di J. Saramago - M. Luzi
voci recitanti:
Anna Garofalo - Rocco Capri Chiumarulo
"Nova Artistudium Orchestra"
Direttore: Donato Falco

Viale Pio XI, 54 - 70056 MOLFETTA (BA)

IV Domenica di Quaresima

4ª settimana del salterio

I Lettura: 2 Cr 36, 14 - 16. 19 - 23

“Il Signore, Dio dei loro Padri, mandò premurosamente e incensantemente i suoi messaggeri”

II Lettura: Ef 2, 4 - 10

“Da morti che eravamo per le colpe, siamo stati salvati”

Vangelo: Gv 3, 14 - 21

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito”

Accennando all'episodio in cui Agli israeliti morsicati dai serpenti guarivano guardando un serpente di bronzo innalzato su un palo, Gesù vuole dirci che è la sua croce la definitiva testimonianza dell'amore di Dio per noi. Gesù in questo suo discorso con Nicodemo rimanda in maniera immediata alla realtà della croce, che qui è vista non come un raccapricciante strumento di tortura e di morte, ma come misura dell'amore di Dio. Gesù, il Figlio di Dio, è disposto a morire pur di svelarci il vero volto di Dio che non è quello di giudice inflessibile, ma il volto misericordioso di chi per amore si offre per espiare le colpe dell'amato. La croce di Cristo ci dona una certezza: Dio, che ci ama e desidera il nostro bene più di quanto noi osiamo pensare, è disposto a morire per noi. E Gesù è venuto a portare questa verità per gli uomini. Ma questa luce di verità che Cristo ci dona non ci solleva dall'impegno di rispondere in maniera positiva alla chiamata del Signore. La risposta da dare al Signore è quella della fede, perché “chi crede non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio”. Credere significa aderire alla luce e scegliere il bene, scegliere la logica di Dio e rifiutare la logica del mondo fondata sull'egoismo e sulla falsità e sul timore. Il vero credente è chi aderisce alla logica della croce, che è la logica propria di Dio, che è morto per noi, perché ciascuno di noi fosse salvato.

di **Luigi Caravella**

Appuntamenti in Diocesi

UFFICIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI

Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa e Giordania Presieduto dal Vescovo, 3-10 luglio 2009

Un viaggio lungo le strade dell'Antico e del Nuovo Testamento. In Giordania per conoscere il più grande dei Profeti: Mosè. In Terra Santa, grembo della fede, sui sentieri di Gesù e degli Apostoli, per percorrere il cammino del Vangelo vivente nei siti archeologici e nei santuari. L'occasione per vivere un'esperienza unica che il Cristiano almeno una volta nella vita deve fare.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'ufficio diocesano, presso la parrocchia S. Domenico di Molfetta (0803355000). Il programma dettagliato lo si può leggere sul sito della diocesi oppure su www.parrocchia-sandomenico.it.

ISTITUTO SUORE OBLATE S. B. LABRE

Presentazione Atti del Convegno per il centenario della nascita di don Grittani

Sabato 21 marzo, ore 18 presso il Seminario Regionale, il volume sarà presentato, alla presenza del Vescovo Mons. Luigi Martella, dal Prof. Damiano D'Elia. La relazione sul tema: “Il Servo di Dio don Ambrogio Grittani benefattore dell'Umanità” sarà tenuta da S.E. Mons. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle

Cause dei Santi. Previsti gli interventi di Sr. Giovanna Pezzulla, Madre generale dell'Istituto, e di Mons. Salvatore Mileti, postulatore. Saranno eseguiti interventi musicali a cura del pianista Rosario Mastroserio.

CAPPUCCINI – MOLFETTA

Anno Paolino Lettera agli Efesini

Mercoledì 25 marzo, ore 18,30 nella chiesa del Santissimo Crocifisso, dei Frati Cappuccini in Molfetta, dopo la Celebrazione eucaristica, fr. Alfredo Marchello ofm, relazionerà sul tema: “La lettera di san Paolo agli Efesini”.

MINISTERI

Accolitato a Gianluca D'Amato

Nella Cappella del Seminario Regionale, domenica 22 marzo alle ore 16,00, il seminarista Gianluca D'Amato riceverà il dono del ministero dell'Accolitato.

PARROCCHIA SAN DOMENICO - MOLFETTA

Giornata della Carità

La comunità parrocchiale offre il pranzo quotidiano a una quindicina di bisognosi della città, presso la Casa Canonica. Per sostenere l'iniziativa, domenica 29 marzo la parrocchia vive una Giornata della Carità: sarà organizzata una raccolta di alimenti per la mensa e di fondi per il sostegno scolastico gratuito realizzato dalle ragazze del Servizio civile.

edizioni la meridiana
www.lameridiana.it

Diocesi di Molfetta – Ruvo – Giovinazzo – Terlizzi

“Certo, la famiglia sta cambiando, attraversa una delicata fase di crisi, eppure resta un luogo fondamentale per generare identità. Solo se una famiglia si mette in gioco può scommettere sulle proprie potenzialità e sperimentare nuove possibilità.”

In collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale Familiare della Diocesi di Molfetta – Ruvo – Giovinazzo – Terlizzi siamo lieti di invitarla alla

Presentazione del libro

FAMIGLIA IN GIOCO
Relazioni di genere e generazioni in famiglia

Partecipano:
Marianna Pacucci, sociologa
don Vito Bufi, direttore Ufficio per la Pastorale Familiare
Angelo Cianciotta, autore del libro

Introduce e modera:
Luigi Sparapano, vicedirettore Luce e Vita
È previsto un confronto laboratoriale con il pubblico.

31 marzo 2009 - ore 18,30
Aula Magna Seminario Vescovile - Molfetta

Per informazioni: ufficiostampa@lameridiana.it - 080.3971945 - 080.3346971



Pastorale familiare - La Meridiana: Presentazione volume “Famiglia in gioco”

La famiglia sta cambiando, attraversa una delicata fase di crisi, eppure resta un luogo fondamentale per generare identità. Resta la matrice che, come un utero materno, garantisce la perpetuazione di comportamenti, linguaggi, significati, valori condivisi. Queste pagine sono rivolte non a singole persone, ma a famiglie nella loro continuità intergenerazionale, coppia genitoriale, figli e figlie, nonni. E vanno utilizzate in un luogo inusuale, la casa. Lo scopo? Un invito, spiazzante e irriverente, a mettersi in gioco per rileggere i luoghi comuni e i pregiudizi, i paradigmi e le strategie inconsapevolmente seguite. Un invito a ripensarsi come “familia ludens”, capace di generare spiazzamenti cognitivi ed emotivi, desiderio e voglia di sfidare i cambiamenti. Perché solo una famiglia che si mette in gioco può scommettere sulle proprie potenzialità e sperimentare nuove possibilità.